

vole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. (Parla dal suo banco di deputato al centro sinistro — Segni di attenzione). Onorevoli colleghi! Non vi parrà strano che io parli da questo posto. Coloro che amano le facili crisi ministeriali hanno per alleato sicuro il banco dei ministri (Si ride). Io vi ho preso un'infreddatura così forte, che ho avuta la febbre tutta questa notte; e credo di non esserne libero ancora. E se non mi sospingesse il desiderio di parere, come sono veramente, fautore convinto di questa legge, non sarei in quest'Aula.

Io ho trovato questa legge fatta, l'ho studiata e dichiaro formalmente che mi pare una di quelle leggi molto difficili a redigere. È una legge, la quale ha di fronte una casuistica infinitamente varia ed estesa, epperò, a mio credere, dovrebbe ridursi a pochi principî, che per qualsivoglia ragione dovrebbero sempre rimanere immutati. In perfetta armonia con questi il potere esecutivo, frenato dalle necessarie guarentigie, dovrebbe aver facoltà di risolvere questione per questione.

Avete udito, onorevoli colleghi, quanto siano diverse le opinioni sopra alcuni punti anche importanti, eppure dico la verità, poche volte ho avuto nell'animo mio così consenzienti il pensiero e il sentimento come a proposito di questa legge.

Tutta la sociologia, quanta ella è, riposa sulla medicina politica, la quale è qualche cosa di più dell'igiene: la comprende interamente, ma anche ne trascende i limiti. Convinto di ciò, ho pregato alcuni valorosi clinici ed igienisti, fra i quali due dei nostri egregi colleghi, di studiare con me tutte le malattie professionali, alle quali dovrebbero essere provveduto con animo fraterno pei nostri buoni e bravi lavoratori, come per gl'infortunii del lavoro; perchè alcune malattie vanno precisamente considerate così.

E me sollecita anche un desiderio più vivo; perchè, dopo essere stato tre volte ministro della pubblica istruzione, nell'udire oggi alcuni nostri colleghi parlare della tesi del lavoro non disgiungibile da quella della scuola elementare, mi sentivo attratto in questa orbita, lieto di potervi portare il modesto contingente del cuore e dell'intelletto mio.

Si affaccia prima la lirica del senti-

mento, che io abbandono anche perchè sono affaticato ed infermo. Per i nobili spiriti però la contemplazione di un bimbo è cosa sacra; ognuno di noi, se padre, si sente lieto di poter rivivere nel proprio figliuolo una seconda vita. È carezzevole, è soave questa idea, nè crediate che sia soltanto idea o sentimento delle classi più elevate: no, questo sentimento si ha, anche rude, se volete, ma forse più virgineo, nelle classi lavoratrici. (Bene!) Il bimbo è come un fiore che non ha peranco dischiuso il suo calice all'onde dell'aria, ma ognuno conoscendone la specie, che in fatto di uomini è l'educazione, può presentirne l'olezzo. La vita del bimbo si infutura tra la gioja e la speranza; il padre e la madre, la patria si rinnovellano in lui nella legge dell'umana perfezione, legittimamente sperando che sorgerà più leggiadra la persona, più forte il braccio, più alato l'ingegno, più virile il proposito, più luminosa la vita! (Bene! Bravo!) Questo il padre, innanzi al suo figliuolo!

Ma parte è cotesta troppo gentile, troppo sentimentale che mi conviene abbandonare subito; perchè lunga e non facile è la via che mi sospinge.

Signori, io vi ho detto che tutta la sociologia moderna si basa sulla medicina politica: ciò vi è stato dimostrato dal mio nobile amico e collega il professore Celli con quella dottrina e facondia che ognuno gli riconosce; ma seguitemi, vi prego, con la vostra bontà in una semplice considerazione.

Tutto il lavoro si ottiene dal muscolo in azione. Ebbene consideriamola insieme questa potenza, che si potrebbe dire l'unico appannaggio del proletariato, e che ha diritto di essere capitalizzato anche questo; ed io sono uno di coloro che pensano che la odierna questione si risolverà bene, quando tutto il proletariato sarà ammesso dal capitalista alla compartecipazione degli utili.

Un muscolo in riposo, se voi lo saggiate chimicamente, vi dà reazione alcalina, ossia vi dà la reazione del sangue. Contraetelo questo muscolo tre o quattro volte e saggiatelo di nuovo. Questo muscolo così vivamente contratto non ha più reazione alcalina, ma reazione acida. Cosa è accaduto? Esso ha assorbito una quantità d'ossigeno, e prodotto una quantità di calore trasformato in forza. In questo lavoro ha perduto una certa quantità di sostanza, la quale